

Vincent Van Gogh

Vincent Van Gogh (1853-1890), pittore olandese, rappresenta il prototipo più famoso di artista maledetto; di artista che vive la sua breve vita tormentato da enormi angosce ed ansie esistenziali, al punto di concludere tragicamente la sua vita suicidandosi. Ed è un periodo, la fine dell'Ottocento, che vede la maggior parte degli artisti vivere una simile condizione di emarginazione ed angoscia: pittori o poeti finiscono la loro vita dopo i trent'anni, corrosi dall'alcol e da una vita dissipata. Il prototipo di artista maledetto era iniziato già con il romanticismo. In questo periodo, però, la trasgressione era solo sociale: l'artista romantico era essenzialmente un ribelle antiborghese. Viceversa, alla fine del secolo, gli artisti vivono una condizione di profonda ed intensa drammaticità nei confronti non solo della società ma della vita stessa.

L'attività di Van Gogh è stata breve ed intensa. I suoi quadri più famosi furono realizzati nel breve giro di quattro o cinque anni. Egli, tuttavia, in vita non ebbe alcun riconoscimento o apprezzamento per la sua attività di pittore. Solo una volta era apparso un articolo su di lui. Dopo la sua morte, iniziò la sua riscoperta, fino a farne uno degli artisti più famosi di tutti i tempi.

Van Gogh nell'immaginario collettivo rappresenta l'artista moderno per eccellenza. Il pittore maledetto che identifica completamente la sua arte con la sua vita, vivendo l'una e l'altra con profonda drammaticità. L'artista che muore solo e disperato, per essere glorificato solo dopo la morte.

«*I mangiatori di patate*»

Nuenen: aprile 1885, olio su tela, 82x114 cm, Amsterdam, Van Gogh Museum



Questo quadro, dipinto nel 1885, rappresenta il punto di arrivo della **prima fase pittorica di Van Gogh**.

In questo quadro ritroviamo il suo legame affettivo con i poveri, i derelitti, le persone sfortunate; quel legame che aveva già sperimentato nel Borinage, centro minerario belga, dove aveva vissuto a stretto contatto con i minatori.

Dopo che aveva lasciato Sien a l'Aja aveva deciso di andare a vivere in campagna, a Nuenen, (dove la famiglia si era trasferita per gli impegni di pastore del padre). Iniziò così ad interessarsi ai contadini e prese in affitto

due stanze: in una abitava, nell'altra dipingeva.

A *I mangiatori di patate* lavorò molti mesi, eseguendone più versioni. In questo quadro sono già evidenti i caratteri stilistici che rendono immediatamente riconoscibile la sua pittura. Vi è soprattutto il tratto di pennello doppio che plasma le figure dando loro un aspetto di deformazione molle.

Il soggetto del quadro è di immediata evidenza. In una povera casa, un gruppo di contadini sta consumando un misero pasto a base di patate. Sono cinque persone: una bambina di spalle, un uomo di profilo, di fronte una giovane donna e un altro uomo con una tazza in mano, e una donna anziana che sta versando del caffè in alcune tazze. Hanno pose ed espressioni serie e composte. Esprimono una dignità che li riscatta dalla condizione di miseria in cui vivono.

Nel quadro predominano i colori scuri e brunastri. Tra di essi Van Gogh inserisce delle pennellate gialle e bianco-azzurrine, quali riflessi della poca luce che rende possibile la visione. Da notare l'alone biancastro che avvolge la figura della ragazzina di spalle e che crea un suggestivo effetto di controluce.

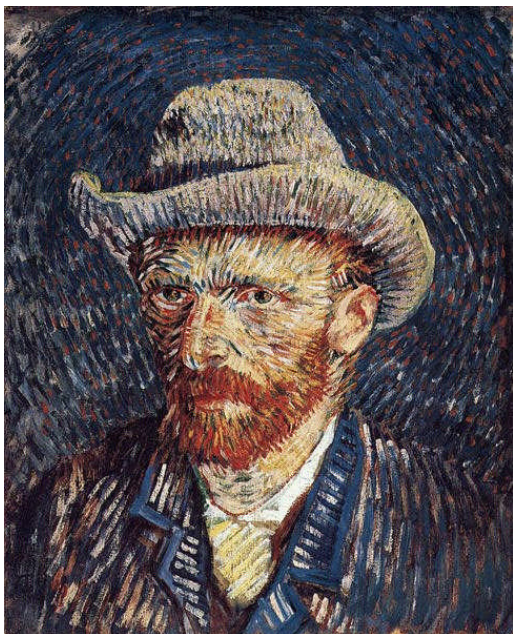
In questo quadro c'è un'evidente partecipazione affettiva di Van Gogh alle condizioni di vita delle persone raffigurate. La serietà con cui stanno consumando il pasto dà una nota quasi religiosa alla

scena. È un rito, che essi stanno svolgendo, che attinge ai più profondi valori umani. I valori del lavoro, della famiglia, delle cose semplici ma vere.

Non è un'opera di denuncia sociale (come potevano essere i quadri di Courbet), o di esaltazione della nobiltà del lavoro dei campi (come era nei quadri di Millet). Questo quadro di Van Gogh esprime solo la sua profonda solidarietà con i lavoratori dei campi che consumano i cibi che essi stessi hanno ottenuto dalla terra.

«Autoritratto con cappello di feltro»

Parigi: inverno 1887-1888, olio su tela, 44x37,5 cm, Amsterdam, Van Gogh Museum



Realizzato a Parigi, prima di recarsi ad Arles, è un'opera che risente degli influssi della pittura divisionista conosciuta nella capitale europea.

Il tema dell'autoritratto occupa un posto notevole nella produzione di Van Gogh. Non è un fenomeno inconsueto che un artista dedichi opere alla sua immagine (si veda soprattutto i casi di Picasso o di De Chirico), ma nel caso di Van Gogh questo suo esercitarsi sul proprio ritratto indica non tanto spirito di narcisismo ma quanto di profonda solitudine. Quasi che non abbia possibilità di trovare altri modelli se non se stesso. Alcuni suoi ritratti, come quello dove compare con una benda a ricoprire l'orecchio tagliato, sono divenuti celeberrimi anche per il senso di travaglio esistenziale che comunicano. In questo autoritratto, precedente alla ferita che si fece, appare straordinaria la capacità di comunicare energia. I suoi occhi sono gli unici punti fermi del quadro. Da essi, una serie di studiati tratteggi riesce non solo a costruire i

volumi ma anche a trasmettere flusso di energia dagli occhi a tutto lo spazio circostante. I colori sono sempre molto intensi, e si noti soprattutto nel volto l'audace accostamento di tinte diverse. L'effetto è decisamente inedito. L'occhio dello spettatore ha difficoltà a cogliere i particolari della sua figura, che a distanza ravvicinata scompaiono in tocchi di colore che non rappresentano nulla, ma nel suo insieme questa inafferrabile figura trasmette un profondo senso di vitalità psichica, segno di un carattere quanto mai energico e prorompente.

«Seminatore al tramonto»

1888, Olio su tela, cm 64 x 80,5 Otterlo, Kroller-Muller Museum

Le raffigurazioni di soggetto contadino furono al centro degli interessi di Van Gogh per quasi tutta la sua carriera.

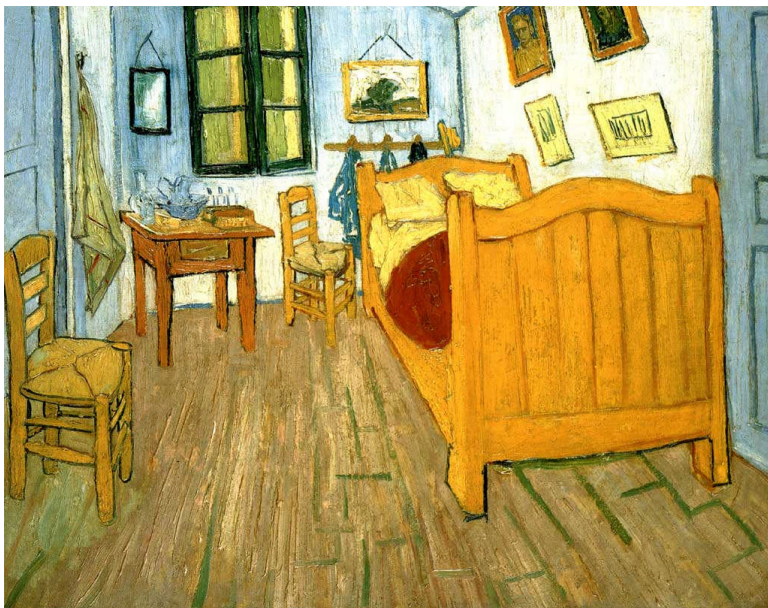
Nel quadro Van Gogh si affida interamente ai colori; la tela è dominata da due tinte complementari: il viola del campo e della figura, contrapposto al giallo del cielo e delle spighe di grano. Gli abiti del seminatore hanno gli stessi toni della natura che lo circonda, con un'implicita identificazione; egli non è, però, al centro del dipinto, che è invece occupato dalla visione della sfera del sole, quasi accecante.



L'andamento delle pennellate simula i raggi e anche il campo ha un andamento leggermente tondeggiante, come se dall'astro si sprigionasse una forza benefica, vivificante, che coinvolge tutto.

«La camera da letto»

1888, olio su tela, 72x90 cm, Amsterdam, Van Gogh Museum



L'ambiente, un locale della "Casa Gialla" di Arles, piccolo edificio su due piani dove l'artista allora viveva e dove andrà a vivere anche Gauguin, è estremamente informale e naturale, con i tratti di una normale quotidianità, un letto rifatto, la finestra semiaperta, un tavolino da toilette con oggetti per la cura personale, lo specchio, l'asciugamano, una sedia accostata al letto, forse come comodino d'emergenza, quadri casualmente disposti, i ritratti degli amici Boch e Milliet, appesi alla parete in equilibrio precario. Il giallo solare e l'azzurro-violetto delicato e luminoso che costituiscono le tonalità cromatiche

dominanti non riescono a rallegrare un ambiente che resta sostanzialmente claustrofobico, dove lo sguardo dell'osservatore è convogliato verso una finestra con le persiane chiuse, da cui nulla trapela della realtà esterna.

La forzata impostazione prospettica, che deforma con anticipazione espressionista lo spazio e gli oggetti, crea un senso di instabilità, le due sedie vuote acquisiscono un profondo significato simbolico, metafora dell'attesa e dell'assenza, inconscio invito a sedersi rivolto ad un ospite che non c'è. Il quadro parla di aspirazioni semplici eppure irrealizzabili, di aspettative deluse, di incapacità di rapporti umani, di solitudine psicologica, di quella fatica di vivere.

«Notte stellata»

Saint-Remy: giugno 1889, olio su tela, 73.7x92.1 cm, New York, The Metropolitan Museum of Art



Quadro tra i più famosi di Van Gogh, «Notte stellata» è pervasa da un senso di poesia molto evidente e di immediata presa. La tela è stata realizzata durante il suo soggiorno all'ospedale Saint-Rémy. Van Gogh rimase sveglio tre notti ad osservare la campagna che vedeva dalla sua finestra, affascinato soprattutto dal pulsare di Venere, che appare, soprattutto all'alba, come una stella più grande delle altre. Il quadro che realizza non è tuttavia una fedele riproduzione del paesaggio che egli vedeva, ma un'immaginaria visione in cui affiorano anche elementi, quali il quieto paesino, presi dai suoi ricordi olandesi. Dei cipressi fanno da immaginario ponte tra

la terra e il cielo, diversi luoghi trattati con evidente dualismo: calma e tranquilla la terra assopita nel buio e nel sonno, pulsante di energia e di vitalità il cielo notturno solcato dalla luce vibrante delle stelle.

Lo stile tumultuoso di quest'opera si può considerare il riflesso di una mente straziata? O c'è qualcosa in più che possiamo leggere tra le spirali del tumultuoso cielo notturno di Vincent? Questo

è ciò che rende *Notte stellata* non solo il dipinto più famoso di Vincent, ma anche uno dei suoi lavori più frequentemente discussi per quanto riguarda il suo significato e la sua importanza

Qualcuno ha fatto delle congetture circa le undici stelle che figurano nel dipinto. Sebbene sia vero che Vincent non avesse più, quando dipinse l'opera nel 1889, lo stesso fervore religioso che aveva nei suoi primi anni, esiste una possibilità che la storia di Giuseppe nel Vecchio Testamento possa aver avuto un'influenza nella sua composizione.

Sentite – disse- ho avuto un altro sogno, ho visto il sole, la luna e undici stelle prostrarsi davanti a me.

Genesi 37:10

Qualsiasi interpretazione o significato sottinteso possa avere, *Notte stellata* rimane uno dei più importanti capolavori artistici prodotti nel diciannovesimo secolo.

In questo quadro il linguaggio, che esprime una pittura di sintesi tra sguardo interiore e percezione del mondo esterno, tende al superamento della visione naturalistica attraverso i movimenti astratti della linea e un concitato ritmo espressivo.

La pennellata ha un andamento corto ma vorticoso mentre il colore, aggrumato ed ispessito, assume una quantità materica.

Sull'orizzonte c'è come una striscia luminosa che lascia nel buio la fascia sottostante, c'è qui una marcata e sostanziale differenza tra cielo e terra separati non solo dalla differenza cromatica, ma anche da spesse linee nere.

«*Campo di grano con volo di corvi*»

Auvers-sur-Oise: luglio 1890, olio su tela, 50.5x103 cm, Amsterdam, Van Gogh Museum



Questa è stata, con molta probabilità, l'ultima tela dipinta da Van Gogh. Dopo pochi giorni, in un campo di grano come quello raffigurato sul quadro, si sparò un colpo di pistola al cuore. È un artista oramai giunto alla soglia della disperazione interiore quello che dipinge questo quadro. Ed è una disperazione talmente forte

che riesce a trasfigurare la visione che il pittore ha innanzi: un campo di grano diviene un'immagine di massima intensità drammatica. Egli stesso, nello scrivere al fratello, aveva detto: «*non ho avuto difficoltà nel cercare di esprimere la tristezza, la solitudine spinta all'eccesso*».

«**Il campo di grano con volo di corvi**» è un paesaggio interiore. Un paesaggio fatto di solitudine e disperazione. In questa tela vi è racchiusa non solo la tragica esistenza del pittore ma tutta la sua vibrante tecnica esecutiva. Il quadro è realizzato con pochi colori fondamentali. Su una preparazione rossa, traccia dei segni gialli per indicare il grano, altri segni verdi e rossi per indicare le strade che attraversano i campi. Il cielo è di un blu cobalto cupo ed innaturale. Un cielo pesante ed oppressivo.

Pochi tratteggi neri raffigurano un volo di corvi. La loro è una presenza inquietante. Il tutto è realizzato con una mirabile sintesi di colore, materia, gesto, segno, portati ad un livello massimo di esplosione drammatica.

«**Il campo di grano con volo di corvi**» è la più grande sinfonia coloristica mai realizzata sul dolore di vivere.